

DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO 2021: LE NOSTRE PROPOSTE EMENDATIVE

Quest'anno abbiamo predisposto una serie di emendamenti alla manovra finanziaria che riguardano ambiti diversi.

Innanzitutto, a fianco degli incentivi per l'assunzione di giovani, abbiamo chiesto il ripristino della misura in vigore fino al dicembre 2018 del "part-time agevolato", che si applicava ai lavoratori over 60 con almeno 20 anni di contributi Inps e un contratto a tempo indeterminato full-time. Tali lavoratori potevano chiedere una riduzione d'orario senza penalizzazione sulla prestazione pensionistica. La retribuzione comprendeva anche la contribuzione per le ore non lavorate e la pensione non subiva decurtazioni perché era prevista la contribuzione figurativa. Il ripristino di tale strumento, legato alla contestuale introduzione degli incentivi per l'occupazione giovanile e femminile già previsti nella legge di bilancio (se accompagnati da contribuzione figurativa), appare come una soluzione ragionevole ed equa per un bilanciamento della presenza intergenerazionale nelle aziende.

Siamo convinti, infatti, che i lavoratori senior non debbano essere sostituiti da quelli junior, ma che in un'azienda "sana" debba esserci una compresenza di lavoratori di ogni età, tra loro non necessariamente fungibili, bensì integrati.

Sempre per i senior abbiamo riproposto l'adozione dell'**Ape volontaria** e dell'**Ape aziendale**, che sono state un'ottima soluzione per coniugare l'esigenza del lavoratore di ricevere un reddito ponte d'accompagnamento alla pensione di vecchiaia e quella delle imprese di rivedere l'assetto organizzativo interno, grazie a una sorta di uscita "condivisa".

L'Ape volontaria – così come introdotta dall'art. 1, comma 166 e seguenti, legge di bilancio 2017, e art. 1, comma 162, legge di bilancio 2018 – si sostanzialmente in un prestito bancario ottenuto tramite l'Inps, che consentiva al lavoratore, con almeno 63 anni e 5 mesi di età e 20 anni di anzianità contributiva, di accedere alla pensione di vecchiaia con massimo 3 anni e 7 mesi di anticipo. Una volta maturati i requisiti per la pensione di vecchiaia, l'Inps tratteneva la quota di rimborso del prestito, per un massimo di 240 rate (corrispondenti a 20 anni).

Abbiamo proposto il ripristino dei due strumenti, sia pure con un innalzamento del requisito di accesso fissato in 64 anni di età, anziché i 63 anni e 5 mesi originariamente previsti.

Per le **giovani lavoratrici** abbiamo chiesto che le assunzioni incentivate con la decontribuzione siano accompagnate da contribuzione figurativa, per evitare penalizzazioni sulla prestazione pensionistica al termine della carriera. Inoltre, riguardo al Fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile, che prevede percorsi di assistenza tecnico-gestionale durante l'intero periodo di realizzazione degli investimenti, anche attraverso un apposito sistema di voucher per accedervi, abbiamo sottolineato la necessità che la categoria manageriale, specie la sua componente femminile, sia coinvolta per la migliore riuscita di questa misura altamente innovativa, con la propria competenza ed esperienza.

Ci auguriamo che, nel passaggio parlamentare, le nostre proposte siano accolte.

BILANCIO DI GENERE 2019: SINTESI E PRINCIPALI RISULTATI

A livello nazionale, il Bilancio di genere è stato introdotto in via sperimentale nel 2009, in un contesto, come quello dell'economia e della società italiana, in cui i divari sono ancora ampi. Più specificatamente, il dispositivo normativo mira, tramite questo

strumento, a consentire una valutazione del diverso impatto della politica di bilancio su donne e uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito. Uomini e donne sono infatti influenzati diversamente dalle decisioni di bilancio, non solo per via di

specifiche politiche, ma anche in relazione alle loro diverse situazioni socio-economiche, ai bisogni individuali e ai comportamenti sociali. Le modalità secondo cui essi fruiscono di beni e servizi pubblici e sono colpiti dall'imposizione fiscale possono essere differen-

ziate, anche in presenza di interventi universalistici e non mirati a un genere in particolare.

Una prima sperimentazione del Bilancio di genere è stata condotta sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2016 e accompagnata da una rassegna delle esperienze condotte in altri paesi e, a livello locale, in Italia. Pur continuando ad assumere carattere sperimentale, il Bilancio di genere è stato ulteriormente rafforzato nel 2018. In sede di confronto con le Commissioni bilancio è stata rilevata la necessità di finalizzare l'adozione del Bilancio di genere a perseguire la parità di genere tramite politiche pubbliche, contribuendo a ridefinire e ricollocare le risorse, tenendo conto anche dell'andamento degli indicatori di Benessere equo e sostenibile (Bes) inclusi nel ciclo di bilancio per integrare le dimensioni strettamente economiche (come il Pil) e nella fase di programmazione economico-finanziaria delle politiche pubbliche. Il Bilancio di genere per l'esercizio finanziario 2019 fa emergere alcune sfide per il Bilancio di genere in Italia e, in particolare, per un suo inserimento nell'ambito di un piano strategico nazionale che definisca gli obiettivi per la parità di genere. Segnali positivi provengono da alcune amministrazioni che hanno emanato linee guida con indicazioni su come integrare la prospettiva di genere nelle decisioni e nella realizzazione degli interventi.

Sebbene nel confronto internazionale la posizione del nostro Paese sia per alcuni aspetti migliorata nell'ultimo decennio, restano molto pronunciati i divari di genere nel mercato del lavoro e nella distribuzione delle responsabilità di cura, in un contesto che tende a perpetuare gli svantaggi economici e di opportunità delle donne lungo tutto il



ciclo di vita. Ancora molto ampio è il divario di genere nel tasso di occupazione. Le donne, in media, lavorano meno ore, guadagnano meno, accumulano minore anzianità. I divari sono poi più evidenti se consideriamo l'interazione tra genere e altre dimensioni, come l'età, l'istruzione e l'area geografica. Come illustrato nella relazione, a fronte di tale quadro i dati dell'Eurobarometro suggeriscono una convinzione meno radicata tra gli italiani, rispetto agli altri cittadini europei, circa la rilevanza della parità di genere per garantire una società giusta e democratica. L'ipotesi avanzata è che possa essere diffusa l'idea che siano altre le tematiche da affrontare (ad esempio quelle collegate al lavoro, all'immigrazione, alla sicurezza), come se quella di genere non fosse una dimensione trasversale ma alternativa. Il Bilancio di genere si configura, quindi, come uno strumento fondamentale per una sistematica analisi delle dimensioni lungo le quali si manifestano i divari di genere e per dare conto degli effetti delle politiche pubbliche su di essi.

L'urgenza di procedere senza ulteriori

indugi in questa direzione è diventata ancora più manifesta a seguito dell'emergenza Covid-19, le cui conseguenze accrescono i rischi connessi all'acuirsi dei divari economico-sociali e, quindi, anche di genere esistenti.

Come indicato nella relazione, c'è un'area rilevante del Bilancio in cui si possono produrre effetti positivi sulla riduzione delle disuguaglianze di genere senza necessariamente creare nuovi oneri, ma tenendo conto della dimensione del genere nel disegno e nella realizzazione degli interventi esistenti. La promozione della parità di genere va infatti perseguita, con tutti gli strumenti disponibili, in virtù di un principio di uguaglianza e giustizia che non necessita di legittimazioni di efficienza, sebbene da essa scaturiscano anche notevoli guadagni in termini di benessere economico e sociale.

Versione completa della relazione al Parlamento sul Bilancio di genere 2019:

 <https://bit.ly/Mef-Bdg>